



Saluto finale del Santo Padre 26 ottobre 2024

Cari fratelli e sorelle,

con il *Documento Finale* abbiamo raccolto il frutto di anni, almeno tre, in cui ci siamo messi in ascolto del Popolo di Dio per comprendere meglio come essere “Chiesa sinodale” in questo tempo. I riferimenti biblici che aprono ogni capitolo, dispongono il messaggio incrociandolo ai gesti e alle parole del Signore Risorto che ci chiama a essere testimoni del suo Vangelo, con la vita prima che con le parole.

Il *Documento* sul quale abbiamo espresso il nostro voto è un triplice dono:

1. A me, Vescovo di Roma (convocando la Chiesa di Dio in Sinodo ero consapevole di aver bisogno di voi, Vescovi e testimoni del cammino sinodale: grazie!).

Anche il Vescovo di Roma, lo ricordo a me stesso e a voi, ha bisogno di praticare l’ascolto, anzi vuole praticare l’ascolto, per potere rispondere alla Parola che ogni giorno gli ripete: «Conferma i tuoi fratelli e le tue sorelle ... Pasci le mie pecore».

Il mio compito, lo sapete bene, è custodire e promuovere - come ci insegna San Basilio - l’armonia che lo Spirito continua a diffondere nella Chiesa di Dio, nelle relazioni tra le Chiese, nonostante tutte le fatiche, le tensioni, le divisioni che segnano il suo cammino verso la piena manifestazione del Regno di Dio, che la visione del Profeta Isaia ci invita a immaginare come un banchetto preparato da Dio per tutti i popoli. Tutti, nella speranza che non manchi nessuno. E questo che il Concilio Vaticano II insegna quando dice che la Chiesa è “come sacramento”: essa è segno e strumento dell’attesa di Dio che ha già apparecchiato la mensa, e attende. La sua Grazia, tramite il suo Spirito, sussurra nel cuore di ciascuno parole di amore. A noi è dato di amplificare la voce di questo sussurro, senza ostacolarlo; ad aprire le porte, senza erigere muri. Non dobbiamo comportarci come “dispensatori della Grazia” che si appropriano del tesoro legando le mani al Dio misericordioso. Ricordatevi che abbiamo iniziato



questa Assemblea sinodale chiedendo perdono, provando vergogna, riconoscendo che siamo tutti dei misericordiat.

C'è una poesia di Madeleine Delbrêl, la mistica delle periferie che esortava: «soprattutto non essere rigido»: vi leggo alcuni suoi versi che sono una preghiera:

*Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza
della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero,
di conoscerti con aria da professore,
di raggiungerti con regole sportive,
di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato*

...

*Facci vivere la nostra vita,
non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una
partita dove tutto è difficile,
non come un teorema che ci rompa il capo,
ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnovella,
come un ballo,
come una danza,
fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo di amore.*

Questi versi possono diventare la musica di fondo con cui accogliere il *Documento Finale*. E ora, alla luce di quanto emerso dal cammino sinodale, ci sono e ci saranno decisioni da prendere.

In questo tempo di guerre dobbiamo essere testimoni di pace, anche imparando a dare forma reale alla convivialità delle differenze.

Per tale ragione non intendo pubblicare una “esortazione apostolica”. Nel *Documento* ci sono già indicazioni molto concrete che possono essere di guida per la missione delle chiese, nei diversi continenti, nei diversi contesti: per questo lo metto subito a disposizione di tutti. Voglio, così, riconoscere il valore del cammino sinodale compiuto, che tramite questo *Documento* consegno al popolo santo di Dio.

Su alcuni aspetti della vita della Chiesa segnalati nel *Documento*, come pure sui temi affidati ai dieci “Gruppi di Studio” per offrirmi proposte, c'è bisogno di tempo, per giungere a scelte che coinvolgono la Chiesa tutta. Io, allora, continuerò ad ascoltare i Vescovi e le Chiese affidate a loro.



Questo non è un modo per rimandare all'infinito le decisioni. È quello che corrisponde allo stile sinodale con cui anche il ministero petrino va esercitato: ascoltare, convocare, discernere, decidere e valutare. E in questi passi sono necessari le pause, i silenzi, la preghiera. È uno stile che stiamo apprendendo insieme, un po' alla volta. Lo Spirito Santo ci chiama e ci sostiene in un questo apprendimento, che dobbiamo comprendere come processo di conversione.

La Segreteria Generale del Sinodo e tutti i Dicasteri della Curia mi aiuteranno in questo compito.

2. Il *Documento* è un dono a tutto il Popolo di Dio, nella varietà delle sue espressioni. È ovvio che non tutti si metteranno a leggerlo: sarete soprattutto voi, assieme a tanti altri, a rendere accessibile nelle Chiese locali ciò che esso contiene. Il testo, senza la testimonianza dell'esperienza compiuta, perderebbe molto del suo valore.

3. Ciò che abbiamo vissuto è un dono che non possiamo tenere per noi stessi. Lo slancio che viene da questa esperienza, di cui il *Documento* è un riflesso, ci dà il coraggio di testimoniare che è possibile camminare insieme nella diversità.

Veniamo da tutte le parti del mondo, segnati dalla violenza, dalla povertà, dall'indifferenza. Insieme, con la speranza che non delude, uniti nell'amore di Dio diffuso nei nostri cuori, possiamo non solo sognare la pace ma impegnarci con tutte le nostre forze perché, magari senza parlare tanto di sinodalità, la pace si realizzi attraverso processi di ascolto, dialogo e riconciliazione. La chiesa sinodale per la missione, ora, ha bisogno che le parole condivise siano accompagnate dai fatti.

Tutto questo è dono dello Spirito Santo: *è lui che fa armonia, è lui che è armonia*. Che l'armonia continui anche uscendo da quest'aula e il Soffio del Risorto ci aiuti a condividere i doni ricevuti.

E ricordate - sono ancora parole di Madeleine Delbrêl - che «Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi».

Vi ringrazio tutti, ci ringraziamo a vicenda.